

Franco Ludovico Alberto D'Angelo

Forse molti di voi non mi conoscono, ma conoscete di sicuro le mie vittorie sporche.

Mi chiamo Franco Ludovico Alberto D'Angelo, sono nato il 18 novembre 1870 in Francia ma sono di origini italiane. Dopo la nascita, mio padre mi lasciò da solo con mia madre, non ho mai saputo perché.

Ho passato un'infanzia abbastanza spensierata, ma all'età di 14 anni mia madre fu colpita da una grave crisi economica che ci fece perdere tutto.

E se non bastasse mia madre si ammalò e non avendo soldi, non avevamo la possibilità di farla guarire.

Quindi dovevo trovare un modo per accumulare soldi.

Dopo un pò di tempo, passato a cercare un modo per fare soldi, ho scoperto il mondo delle scommesse. La mia prima scommessa la feci per caso.

Camminavo per le strade del mio paese e ho visto una decina di ragazzi che circondavano due cavalli, questa cosa mi incuriosì.

All'inizio ero un pò confuso, ma non c'è voluto tanto per capire di cosa si trattava.

In pratica, c'erano questi due ragazzi Giosue e Luca, tutti e due di 14 anni ed erano conosciuti in paese perché avevano dei cavalli con quali facevano spesso delle scommesse. Conoscevo un paio di ragazzi che c'erano lì e uno mi disse che se volevo potevo partecipare anch'io.

Avevo 2000 lire in tasca che veramente mi servivano per comprare degli antidolorifici a mia madre. Ma ormai non avevo più niente da perdere, ero preso dall'euforia e decisi di partecipare.

Scommessi per il cavallo di Giosue, 8,7 secondi avevo detto e dato tutte le mie ultime 2000 lire. Non ci credevo tanto in queste cose, ma in un modo o l'altro, in quel momento il signore era proprio con me.

Quel cavallo veramente arrivò per primo e veramente ci mise 8,7 secondi. Vinsi io, 10mila lire. Non ci potevo credere.

Quelle 10mila lire però non le tenni tutte per me, con 2000 ci comprai le medicine per mia madre, non le dissi niente del resto.

Siccome dopo questa vittoria avevo capito quanto è facile fare tanti soldi velocemente. Volevo farne altre scommesse, il mio scopo era accumulare abbastanza soldi per guarire mia madre, ma tutto andò completamente diverso.

Feci tantissime scommesse, una dopo l'altra, le vincevo tutte. Ero arrivato ad una cifra che bastava, ma ne volevo sempre di più. Si può dire che ero dipendete da queste vittorie. I soldi che vincevo, li spendevo direttamente in altre scommesse, ma siccome vincevo sempre, dopo ogni scommessa ne avevo sempre di più, però con quei soldi non ci facevo niente, perché li usavo solo per la prossima. Facendo così, mi dimenticai completamente di mia madre, ma solo perché un giorno le volevo dare indietro la salute e quindi volevo più soldi possibili, per potermi permettere i miglior medici. Ma aspettai troppo. Mia madre morì. E io avevo solo 15 anni.

Essendo cresciuto senza padre, l'unico appoggio che avevo era mia madre. E anche se era malata, faceva comunque sempre di tutto per me. Non me lo perdonerò mai che l'ho lasciata morire, anche se potevo averla aiutata. Soffro ancora oggi per la sua morte, ma a quei tempi non avevo tempo per soffrire.

Poi un giorno, la mia vita prese una svolta.

Siccome ormai vivevo da solo, volevo cambiare l'arredamento a casa. Tolsi tutte le cose rimaste di mia madre, per fare spazio, ma anche per non doverli vedere, ogni oggetto mi ricordava lei e questo faceva troppo male. Quindi scesi tutto in cantina. La nostra cantina era molto grande, non ci scendevo spesso, per questo mi misi a guardare un pò in giro.

Camminavo all'indietro e all'improvviso ho sbattuto contro a qualcosa.

Un baule. La superficie era tutta piena di polvere quindi non riuscivo a leggere cosa c'era scritto. Presi un pezzo di stoffa che c'era a terra per spolverare e finalmente riuscivo a leggere, : Ludovico D'Angelo.

Non si trattava di me, perché il mio nome é più lungo. Ho capito subito che si doveva trattare di mio padre. Quel baule l'ho aperto senza esitare neanche un secondo. Li dentro però c'erano solo documenti scritti in italiano e francese. Ma poi, spuntò una lettera in inglese. Nessuno della mia famiglia era inglese, ero confuso, aprì subito questa lettera misteriosa. Non capivo tutto, ma fortunatamente l'avevo studiato un po l'inglese a scuola. Non ho capito quasi niente ma una frase mi é bastata. Diceva :

“ You have to leave all that you have or posses and come to London. You have time til 18th nov 70. Otherwise they're gonna a find you and your family.”

Quindi questa lettera disse a mio padre di lasciare tutto e tutti e andare a Londra perché altrimenti lo avrebbero trovato. Ma chi e perché ?

Così tanti pensieri mi passarono per la testa, io pensavo mio padre mi avrebbe lasciato perché non mi voleva, invece a quanto pare era dovuto fuggire.

In quel baule c'era pure un bigliettino che usciva da una busta senza nome o indirizzo, su quel biglietto c'era scritto 18th nov 1876/ Londra e il nome di un Bar.

Sarebbe stato l'anno prossimo al mio compleanno. Ancora doveva venire questo giorno. A chi si riferiva questo biglietto... A me ?

Dopodiché, mi misi questo foglio in tasca e sono salito.

Ho passato mesi a pensare cosa potrebbe significare. Ne parlai con un mio amico e una frase che mi disse, mi rimase impressa :

“Se proprio vuoi sapere di che si tratta, l'unico modo é andarci “

Aveva proprio ragione, non ce ne erano altri modi, non avevo nessun nome, nessun indizio, nessuna persona che mi potrebbe aiutare a capire, avevo solo una data e un indirizzo. Non mi rimase altro che continuare solo con quello che avevo. Quindi decisi di andarci a Londra. Tanto ero solo, non avevo niente da perdere.

Il 8 novembre 1876 quindi sono partito, da solo, con solo una borsa e senza destinazione precisa. Ma fortunatamente avevo soldi, tanti soldi, grazie alle scommesse vinte.

Una carrozza mi portò al porto dove avrei preso il traghetto per l'Inghilterra.

Tutto andò bene, il traghetto si fermò proprio a Londra.

8 giorni di viaggio, e finalmente ero a Londra.

Ma cosa dovevo fare adesso? Ero in un paese sconosciuto, parlavo la lingua a malapena e non sapevo come trovare quel bar scritto sul bigliettino che avevo ancora in tasca.

Camminavo senza meta, stava cominciando a venirmi il panico.

Ad un certo punto mi venne contro una ragazza. Aveva sbattuto contro di me, “oh no scusa” disse, “sei italiana?” le chiesi e subito fece un sorriso.

“Si tu pure come vedo, che ci fai qui?” disse, “ Sono arrivato oggi, dopo domani devo andare qui” - le porsi il foglietto con l'indirizzo - “che coincidenza, questo é il bar dove lavoro io e un posto frequentato quasi solo da italiani, ci stavo per andare, se ti va, vienici”

Ero perplesso, come può essere che ho avuto così tanta fortuna, non solo lo conosceva il posto, pure ci lavorava ed era pure italiana ! Ma a parte tutto questo, lei era bellissima. Non risposi, sorrisi e andò con lei.

Quel bar era proprio il classico bar italiano.

Un banco marrone, con di sopra dei cornetti, cannoli, limoni. Una caffettiera molto grande e moderna per quei tempi. Un grandissimo scaffale, che come fondo aveva uno specchio, appeso al muro con dentro tantissime bottiglie di bevande italiane. Tanti tavolini rotondi con delle sedie di paglia.

Su ogni tavolo c'era una mazzetta di carte da gioco.

Quando entravi sentivi quel classico odore di bar italiano.
Era frequentato sia dai vecchietti seduti ai tavoli che giocavano a scopa o
scala 40 e sia dei ragazzi giovani, tipo la mia età, che andavano a bere con
gli amici.

Ma c'era una stanza in fondo, da come era arredata non aveva a che fare
niente col resto del posto.

Entrai, entrai e mi sentivo in paradiso. C'erano tanti uomini giovani, ricchi che
si occupavano di scommesse, li conoscevo tutti, erano i miei idoli.

Finora io avevo solo partecipato alle scommesse, al massimo contribuivo con
Giosue e il suo cavallo, ma quello era niente.

Questa sì che era roba grossa, uomini di successo, ricchi, con abiti eleganti,
da per tutto vedevi, soldi, sigari, e vittorie.

E lì ho capito cosa volevo diventare.

Ho passato tutta la giornata con questi uomini, erano molto sicuri di se, ma
alle stesso punto molto umili.

Siccome non avevo un posto dove andare, ho chiesto la ragazza che mi ha
portato lì, se mi poteva ospitare a casa sua.

Era d'accordo, quindi abbiamo passato il prossimo giorno insieme.

Finalmente era giunto il 18 novembre, mi sono alzato prima di lei.

Fiducioso volevo andare al bar, ma all'improvviso ho sentito degli spari dietro
di me, mi girai e viddi un uomo sparare dentro a una carrozza e se non
bastasse in quella carrozza c'era anche la ragazza che avevo conosciuto,
senza esitare ci corsi per salvarla, la ho subito tirata fuori e salvato la vita.

Mentre la tenevo in braccio, correvo via dagli spari.

Mentre correvo lei diceva qualcosa però io non sentivo.

Quindi mi sono fermato, l'ho guardata e chiesto cosa voleva dire.

Piangendo ha detto „ti amo“, „anch'io“ dissi e l'ho baciata.

Durante il bacio ci fu uno sparo molto rumoroso e qualcuno che usciva
correndo dal bar gridava disperatamente „LUDOVICO!“

Non so come ma ho capito subito che si trattava di mio padre, quindi ci corsi
immediatamente.

Mentre correvo mi picchiava il sole, più mi avvicinavo meglio vedevo l'uomo
disteso per terra.

Non potevo credere ai miei occhi, ma si vedeva subito che quell'uomo era
mio padre, mi assomigliava tantissimo, e per un momento vedevo me dentro
a quel corpo morto.

Piangendo lo tenni fra le braccia, dicendo „il destino non é stato buono con
noi, Papà“